Uomo, cane, natura: tre grandi scrittori a confronto

L’amore per i cani nei racconti di von Arnim, Tamaro e Mann (di Anna Elena Maccario)

Nel 1936 la scrittrice di origine australiana Elizabeth von Arnim scrisse *I cani della mia vita* (Bollati Boringhieri, 2019, pp. 192 € 12,00) una sorta di autobiografia intrecciata al racconto del rapporto della scrittrice con i quattordici cani che l’hanno accompagnata nella sua vita. Attraverso la narrazione ordinata cronologicamente secondo il succedersi al suo fianco dei vari amatissimi cani, von Arnim rievoca luoghi, avvenimenti, affetti e dolori che hanno segnato la sua non comune esistenza, con la sensibilità, l’intelligenza e l’ironia che contraddistinguono tutte le sue opere. Come ci ricorda più volte l’Autrice stessa, non è un’autobiografia in senso stretto, ma piuttosto una testimonianza di vita trascorsa con la compagnia degli unici esseri viventi capaci di offrire amore “senza chiedere nulla in cambio e, qualsiasi cosa capiti, senza mai brontolare, senza mai arrabbiarsi, senza mai giudicare, e nessun peccato commesso nei loro confronti sarà mai troppo grave per un perdono immediato e gioioso.” Quale altro essere è capace di tanto? Nelle pagine emergono riflessioni e considerazioni anticonvenzionali e brillanti, con uno sguardo spregiudicato sulle persone che spesso, rapportandosi con gli animali, mostrano i propri difetti. Sono stupende le descrizioni delle passeggiate nei boschi, quasi delle fughe dai doveri di giovane padrona di casa, che la scrittrice si concede assieme a Cornelia, la bassotta che trova ad accoglierla nel castello del marito in Pomerania. Il lettore condivide con von Arnim la bellezza e la rigenerazione spirituale che le escursioni compiute dalla primavera all’inverno assieme a Coco, il gigantesco pastore che mai si stacca da lei, offrono nella cornice delle Alpi svizzere, durante il felice periodo trascorso, prima della Grande Guerra, nel comodo chalet fatto costruire “per la felicità”.

Tornata in Svizzera, dopo alla fine del conflitto, racconta in modo commovente la morte del suo amatissimo cane: è il momento in cui Elizabeth sente di essere rimasta veramente sola.

L’affetto dei cani, però, è capace di lenire ogni ferita dello spirito, anche le più dolorose che possono spingere alla rinuncia della vita: “tenendo la piccola calda Knobbie raggomitolata tra le mie braccia, percepii di nuovo, a distanza di anni, che il mondo aveva degli aspetti davvero meravigliosi, e che la miglior cosa che potevo fare era scoprirli e seguirli ancora una volta.” Tutto il racconto è corredato dalle fotografie in bianco e nero dei cani, spesso assieme a lei, a dimostrazione dello stretto legame tra loro ed Elizabeeth: “I cani quando amano, amano in modo costante, inalterabile, fino all’ultimo respiro. È così che mi piace essere amata.”

Accingendosi a leggere *L’amore di un cane* (Solferino, 2024, pp. 192 € 17,50) di Susanna Tamaro, il pensiero è andato immediatamente al testo di cui prima ci siamo occupati ma dopo le prime pagine ogni ipotesi di paragone si è dissolta. Sono due opere totalmente diverse, che hanno in comune solamente l’amore verso i cani. Il libro di Tamaro, con le illustrazioni di Roberta Mazzoni, alterna capitoli dedicati ai singoli animali che le hanno tenuto compagnia con capitoli che sono una sorta di manuale per guidare il lettore verso un’adozione consapevole, un addestramento basato sia sulla fermezza sia sulla dolcezza, una comprensione della personalità del cane per arrivare a una felice convivenza. Gli animali in generale sono sempre stati la passione di Tamaro che, appena trasferitasi in una casa immersa nella campagna, decide che “come Biancaneve ha sette nani, così io voglio avere sette cani.” Seguendo questa volontà ha creato un vero e proprio branco. Quasi tutti gli animali sono stati scelti in canile perché il desiderio dell’Autrice è sempre stato quello di donare loro la gioia di una vita serena e perché “un cane adulto che ha sofferto […] regalerà un sentimento straordinario e raro. Quello della riconoscenza.” Sono ben diciannove i cani di cui sono raccontati l’adozione, l’arrivo a casa, l’inserimento nel branco, il comportamento e, purtroppo, per molti anche l’addio. Nei capitoli non biografici ma “saggistici”, la scrittrice, grazie alla sua esperienza sul campo e alle nozioni apprese attraverso letture e studio, accompagna il

lettore nel percorso che va dall'adozione o acquisto del cane alla scelta del nome che è importante perché con esso "leghi il suo destino al tuo." Anche sul tipo di addestramento troviamo utili indicazioni: deve passare attraverso la comprensione della personalità dell'animale e delle caratteristiche della razza. Non possiamo pretendere, infatti, che un cane da lavoro come il Border collie diventi un tranquillo cagnolino da salotto. Molto interessante è la riflessione che Tamaro esprime sul grande aumento del numero di cani scelti come animali da compagnia. Probabilmente è dovuto alla solitudine individuale che è sensibilmente cresciuta a causa dei social e di Internet, che hanno reso più difficili le relazioni reali. "Un cane salva la vita" sicuramente, ma non sempre l'umano sa rapportarsi con esso: da questa ignoranza nascono molti degli abbandoni. Sempre dall'ignoranza e dalla cattiveria umana derivano gli episodi di maltrattamenti e violenza poiché "Gli uomini odiano gli animali perché hanno invidia della loro grazia." L'amore per un animale non può essere superficiale ed effimero, deve essere consapevole e rispettoso della sua individualità per accompagnare la sua vita con noi dal momento in cui s'incrocia uno sguardo che ci fa capire che quello è il cane giusto fino al momento del distacco che, se il rapporto è stato intenso, non è molto diverso dalla dipartita di una persona di famiglia.

È una lettura gradevole e illuminante non soltanto per chi ha o vorrebbe avere un amico a quattro zampe, ma per tutti coloro che in questi tempi di solitudine cercano "quella pace, quell'amore fuori discussione, quell'accettazione totale" che solamente un cane può offrire.

Il cane che dà il via alla creazione del branco è Tommy: nome imposto per rendere omaggio a Thomas Mann del quale Tamaro in quel periodo leggeva *Cane e padrone* (Newton Compton Editori, 2026, pp. 77).

Arriviamo al racconto di Mann, pubblicato per la prima volta nel 1919, che Konrad Lorenz in *E l'uomo incontrò il cane* giudica "la più bella descrizione dell'animo canino". Il protagonista assoluto è Bauschan, il cane di famiglia, di razza incerta e di evidente e quasi imbarazzante estrazione contadina, acquistato da un'albergatrice delle Alpi bavaresi per sostituire il Collie di razza purissima morto prematuramente. Così lo descrive Mann: "È un bracco tedesco a pelo raso – se non si prende troppo alla lettera questa definizione, ma la si intende con un po' di buonsenso – perché un bracco come lo descrivono i libri di stretta osservanza, Bauschan non lo è proprio." È il racconto del rapporto quasi simbiotico che s'instaura tra il cane e il suo umano, conquistato dalla spontaneità e dalla goffaggine del meticcio. Bauschan è aperto, istintivo, non si trattiene nelle sue manifestazioni di affetto o di tristezza, ha un'indole tipicamente popolaresca tanto quanto il suo nobile predecessore era compassato e aristocratico in tutte le sue espressioni. Il rapporto nasce e si rafforza grazie alle passeggiate quasi quotidiane fatte insieme sulle rive dell'Isar, che avvicinano Mann alla natura e alle gioie semplici che essa offre. Gioie che sono un toccasana per l'animo dello scrittore considerando che il racconto risale al 1918, al termine della Grande Guerra, e che la sua stesura fu quasi una necessità per prendere le distanze da un periodo così tragico. Non a caso, infatti, il titolo originale è *Padrone e cane: un idillio* proprio per porre l'accento sull'importanza delle gioie semplici e umili, come l'affetto di un cane di razza incerta e le passeggiate nella natura.

La natura è uno dei due fili rossi che uniscono i tre testi: in tutti troviamo sia belle descrizioni degli ambienti aperti in cui gli animali crescono sia la sottolineatura dell'importanza del rapporto inscindibile uomo, cane, natura. L'altro, e più importante filo rosso, è l'amore per i cani. Volendo differenziare le tre opere, si può dire che von Arnim scrive per raccontare se stessa e i suoi cani interpretandone addirittura i pensieri secondo i loro atteggiamenti e le loro azioni, Tamaro per aprire il cuore del lettore verso le adozioni, Mann per renderci partecipi della magia di un rapporto stretto con un cane "convinto che la sua inseparabilità dal mio corpo fosse scritta nella sacra natura delle cose."

Anna Elena Maccario

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 19/11/2026

Salvato in PDF in data: 19/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/recensioni-2/uomo-cane-natura-tre-grandi-scrittori-a-confronto/19/11/2026/